



# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**  
Inserito di



## Castellucci incontra i giovani a Ravarino

a pagina 2



## Carità del Vescovo I fondi destinati al bene comune

a pagina 3

## Rapporto Caritas Il confronto al Palazzo Europa

a pagina 4

## Avvento di Pace Il ringraziamento di Pizzaballa

a pagina 6

## Editoriale

### I sonnambuli e chi tenta di svegliarli

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 57° Rapporto Censis presentato la scorsa settimana fotografa benissimo le contraddizioni di un'Italia in cui «alcuni processi economici e sociali largamente prevedibili nei loro effetti, sembrano rimossi dall'agenda collettiva del Paese, o comunque sottovalutati, benché il loro impatto sarà dirompente per la tenuta del sistema». Gli italiani sono descritti come «sonnambuli», che, mentre vivono sempre più in preda ad ansie per fenomeni potentemente presenti nella loro quotidianità a causa della martellante eco mediatica, sembrano però rimuovere qualsivoglia approccio razionale al superamento, o perlomeno al contenimento, di quei problemi e delle loro conseguenze. Durante la pandemia abbiamo vissuto nel terrore di un possibile collasso del sistema sanitario, eppure, passata l'emergenza, mancano medici e infermieri e non si intravedono soluzioni lungimiranti all'orizzonte. Da anni si agita il problema della devianza giovanile e minorile, ma si ha l'impressione che, anche su quel fronte, nulla si muova. Una delle emergenze che più angosciano gli italiani, secondo il Censis, è il cambiamento climatico, spesso accompagnato da eventi meteorologici estremi dei quali anche l'Emilia-Romagna ha sperimentato gli effetti pochi mesi orsono. Il tema, per la verità, è sentito da larga parte dell'opinione pubblica mondiale ed è stato al centro della Cop28 svoltasi a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti (peraltro uno dei maggiori produttori di combustibili fossili al mondo). Da decenni si sostiene che una tra le possibili risposte al riscaldamento globale consista nell'aumento di forme di mobilità sostenibile, in particolare grazie al potenziamento del trasporto pubblico. Ma in Italia mancano all'appello circa 10mila conducenti e risalgono a pochi giorni fa, dalle nostre parti, le polemiche proprio per il taglio delle corse dei mezzi pubblici nei bacini di Modena, Reggio Emilia e Piacenza. Si ha la sensazione, insomma, di uno sfasamento fra le continue emergenze che vengono annunciate, descritte e analizzate sui media - emergenze che spesso non sono più tali, ma problemi strutturali - e la programmazione delle politiche e delle strategie che dovrebbero rispondere ad esse. E non per mancanza di dati: non c'è mai stata una tale ricchezza di rilevazioni e proiezioni statistiche. Forse ha ragione il Censis: viviamo un sonnambulismo nazionale che tende a rimuovere i problemi, facendo apparire chiunque li ricordi come «voce di uno che grida nel deserto». Per di più, svegliare un sonnambulo può essere pericoloso: non se ne possono prevedere le reazioni. Eppure, queste voci sono necessarie per evitare che i sonnambuli si perdano inseguendo i loro miraggi.

L'omaggio floreale dell'8 dicembre all'Immacolata dopo la Messa celebrata in Duomo

# Quando la grazia ricevuta è al servizio del prossimo



## Triplo compleanno

Il 23 febbraio 1908 morì ad Assisi il pittore modenese Geminiano Mundici. Che, a quanto pare, nacque tre volte... Infatti, il necrologio dell'Accademia propeziana del Subasio lo dice nato il 26 dicembre 1826, mentre un articolo su «Il Panaro» del 25 febbraio 1908 lo fa nascere il 26 dicembre 1823. Il Catalogo generale dei Beni culturali, dal canto suo, ne fissa la nascita all'anno 1827. Vari autori hanno ripreso l'una o l'altra data. Sarebbe interessante restituire alla nascita dell'artista una datazione univoca, probabilmente il 26 dicembre 1826, data pubblicata sui ruoli di anzianità del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Mundici è un autore minore dell'Ottocento modenese, sovrastato da Adeodato Malatesta, suo maestro. Implacato nel '48, dovette andare in esilio in Inghilterra. Rientrato a Modena nel 1857, ebbe delle commissioni dal duca Francesco V e, dopo l'unità d'Italia, dalla monarchia sabauda. Docente alle Belle Arti, eseguì anche diverse pale d'altare.



L'omaggio floreale dell'8 dicembre in Piazza Grande. Foto: Carlo Alberto Piccinini

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Come ogni anno, nella solennità dell'Immacolata, il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco ha offerto il tradizionale omaggio floreale alla statua della Vergine esposta nella nicchia della Torre dell'orologio. La cerimonia si è tenuta venerdì 8 dicembre dopo la Messa delle 18 in Duomo, con i fedeli radunati in Piazza Grande nonostante le basse temperature e una leggera pioggia iniziata nella notte precedente. «Preghiamo per la pace nel mondo, soprattutto nei territori dell'Ucraina e della Terra Santa - è l'intenzione rivolta dall'arcivescovo Castellucci all'Immacolata -. Non dimenticare i mali della terra, ma volgi lo sguardo a coloro che soffrono, lottano e bevono fino in fondo l'amaro calice della vita». Presenti alcuni sacerdoti del Capitolo metropolitano, che poco prima avevano concelebrato la Messa in Duomo, oltre al sindaco Gian Carlo Muzzarelli e Francesca Maletti, consigliere regionale. Nell'omelia, l'arcivescovo descriveva la solennità dell'Immacolata come «una contemplazione della bellezza, non per evadere dalla realtà ma per immergerci più profondamente nella realtà». E a commento del Vangelo di Luca (1, 26-38): «Se guardiamo meglio all'esperienza di Maria, ci rendiamo conto che serva non fa altro che tradurre piena di grazia». «Maria si rende conto che per mettere a frutto la grazia ricevuta deve servire - prosegue -

La grazia si spegne se non la si dona». «Se tenuta per noi, qualsiasi qualità o capacità ricevuta sfuma. Se invece la doniamo, arricchisce noi e gli altri» sottolinea Castellucci. «Questo ha intuito Maria e tutto il resto della sua esistenza, per quanto conosciamo dai Vangeli e dagli Atti degli apostoli, sarà dedicata al servizio». Riferendosi invece alla prima lettura (Gn.3,9-15.20): «La storia di Adamo ed Eva, la storia del nostro peccato ci mostra che quando ci serviamo di questi doni per innalzarci sopra gli altri, per guardare gli altri dall'alto al basso, avviene la rovina». «Mentre Maria assume una responsabilità nei confronti dei doni ricevuti - spiega l'arcivescovo, Adamo ed Eva scaricano le proprie responsabilità». Per Castellucci: «Noi abbiamo avanti due strade: una simboleggiata da Maria, l'altra da Adamo ed Eva: possiamo spendere i nostri doni pensando a noi stessi oppure assumendo la responsabilità di servire». «Chi sceglie la prima strada avrà meno difficoltà nella vita, soffrirà di meno - osserva -, ma si accorgerà ben presto che la vita diventa vuota, che tutto svanisce». «Chi invece si mette nella via del servizio, come Maria, sa che dovrà soffrire di più, sottostare a critiche e farsi carico delle situazioni degli altri, dei più fragili, ma assaporerà il senso della vita, capirà perché è al mondo: ciascuno di noi è al mondo per servire e Maria ci sta insegnando questo» conclude l'arcivescovo.

## Quattro nuove nomine in arcidiocesi

Nelle scorse settimane, l'arcivescovo-abate Erio Castellucci ha nominato un parroco, due amministratori e un collaboratore parrocchiale. Don Matteo Malavolti, di 50 anni, è stato nominato parroco delle comunità di Sant'Urbano I Papa a Granarolo e San Lorenzo Martire a Riccò, situate nel Comune di Serramazzoni. Tale nomina avrà decorrenza dal 17 dicembre. Don Malavolti resterà parroco delle comunità di Faeto, Monfestino, Pazzano, Pompeano, Sassomarelo, Selva, Serramazzoni e Valle precedentemente a lui affidate. Don Giuliano Gazzetti, che aveva finora ricoperto il ruolo di amministratore parrocchiale a Granarolo e Riccò, è stato nominato amministratore delle parrocchie Beata Vergine Assunta-San Biagio a Benedello e Beata Vergine Assunta a Crocette. Entrambe nel Comune di Pavullo nel Frignano. Don Gazzetti, di 69 anni e ordinato nel 1983, è vicario generale dell'arcidiocesi e

Un parroco a Granarolo e Riccò Nominati inoltre dall'arcivescovo due amministratori e un collaboratore parrocchiale

arciprete del Capitolo canonici della Basilica metropolitana. Nelle comunità di Benedello e Crocette è stato nominato anche un nuovo collaboratore parrocchiale, don Enrico Reggianini, di 43 anni e ordinato nel 2007. Don Reggianini rimarrà inoltre collaboratore nelle parrocchie di Coscogno e Sant'Antonio di Pavullo. L'arcivescovo ha infine nominato don Maurizio Trevisan, di 50 anni, amministratore parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo a Cadignano Mirasole, situata nel Comune di Lama Mocogno. L'incarico era stato reso vacante da don Roberto Montecchi, che sabato prossimo farà il suo ingresso nella parrocchia di Fiorano. Don Trevisan è



Beata Vergine Assunta-San Biagio, Benedello

stato ordinato nel 2004 ed è vicario episcopale per l'ambito pastorale, vicario foraneo a Pavullo nel Frignano e rettore del Seminario metropolitano. Le nomine di don Giuliano Gazzetti e don Maurizio Trevisan avranno decorrenza dal 16 dicembre.

CDAE

### Affari economici, il nuovo consiglio

Nell'ultima settimana di novembre, l'arcivescovo Erio Castellucci ha nominato due nuovi componenti presso il Consiglio diocesano di affari economici (Cdae). Si tratta di Giuliano Lugli e Cosimo Zazzaria. L'arcivescovo ha altresì confermato, nel Cdae i seguenti membri permanenti: don Francesco Bruni, don Andrea Gianelli, Alberto Bartoli, Vittorio Bergamini, Renzo Biolchini, Alberto Borghi, Paolo Buldrini, Claudio Coltellacci, Paolo Golinelli, Donata Morselli, Silvio Pasquinelli, Cristina Ursileo, Tomaso Vezzi e Andrea Violi. Il Consiglio rimarrà in carica per il quinquennio 2023-2028 previo giuramento prestato dai suoi componenti.

IMPRESA,  
IL VALORE  
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro  
con noi  
#NoiConfartigianato  
#CostruttoriDiFuturo



WWW.LAPAM.EU  
f y t w i n

# Avvento, i giovani in ritiro con l'arcivescovo

Circa 30 partecipanti dell'arcidiocesi a Fornovo di Tarò per riflettere sulla bellezza attraverso meditazioni e preghiere

DI SARA RICCHETTI

Circa trenta giovani provenienti dalle comunità delle diocesi di Modena-Nonantola sono partiti alla volta di Fornovo di Tarò, in provincia di Parma, dove hanno alloggiato presso Villa Santa Maria, in occasione dell'annuale ritiro d'avvento diocesano di venerdì 1° dicembre. Sulle colline, circondati dal verde e immersi nella pace, i giovani

sono stati guidati alla riflessione sul tema "la bellezza non è che una promessa di felicità" attraverso le meditazioni presiedute dall'arcivescovo Erio Castellucci. Il clima familiare e accogliente instauratosi all'interno del gruppo ha permesso di sviluppare, sin da subito, una dimensione di condivisione e confronto, accentuata con il progredire delle ore e divenuta cifra caratteristica dell'esperienza. Le occasioni di dialogo, infatti, hanno permesso ai giovani di interrogarsi relativamente alla percezione che ciascuno ha della bellezza, della sua forma e della sua realizzazione, alla ricerca di quale, tra queste, sia capace di salvare il mondo. A partire dalla Genesi, che nella

creazione esplicita la bontà intrinseca al progetto divino, sino a Fiodor Dostoevskij, che trova il compimento nel silenzio del principe Myskin; dal mondo classico, attraversando il pensiero di Platone, Aristotele e Leon Battista Alberti, sino alla figura di san Francesco, che nelle Lodi di Dio Altissimo e nel Cantico delle creature ha saputo creare pagine di una bellezza straordinaria. L'arcivescovo ha strutturato un percorso mediante il quale è stato possibile indagare il tema della bellezza in tutte le sue accezioni e sfumature, per poi dedicarsi all'approfondimento della prospettiva tipicamente evangelica, mediante la figura del bel pastore che offre la vita per le pecore. Con Cristo,

risposta incarnata, si rende vana qualsiasi ricerca intellettuale di bellezza: non è necessario interrogarsi ulteriormente poiché nella croce cristiana saltano tutti i canoni tradizionali e la bellezza, nel dono supremo, assume pieno compimento. Proprio l'amore gratuito si rivela essere la bellezza capace di salvare il mondo. Forti di questo, i giovani si sono raccolti in adorazione di fronte al Santissimo, dove nel silenzio della notte, sperimentando di essere belli e attesi agli occhi di Dio, hanno pregato per uno sguardo puro come quello di Maria, *tota pulchra*. Castellucci ha concluso le quattro meditazioni sottolineando come, nell'esperienza cristiana,



L'arcivescovo Erio Castellucci e don Simone Cornia insieme ai giovani che hanno partecipato al ritiro a Fornovo di Tarò

l'apice della bellezza sia rappresentato proprio dalla liturgia, in grado di manifestare una dimensione armonica, gratuita e di dono. Dopo aver celebrato la Messa domenicale ed essersi ritrovati intorno alla tavola, i giovani sono partiti per fare ritorno alle proprie case

dove, arricchiti da questi giorni di meditazione e condivisione, hanno intrapreso il cammino dell'avvento verso il Natale, alla ricerca della vera luce, consapevoli che ad essere decisive non sono le circostanze esterne ma il cuore, se arenato nella bellezza.

Partono a Ravarino i Martedì del vescovo di Avvento

«La serenità non vuol dire essere lasciati in pace, altrimenti contribuiamo con la globalizzazione dell'indifferenza»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«C'è posto per tutti»: così la comunità di Ravarino e Stufione ha accolto centinaia di coetanei dell'arcidiocesi in occasione del primo Martedì del vescovo di Avvento di quest'anno, che si è svolto lo scorso 5 dicembre nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. «Ogni gruppo, ogni persona è fondamentale: non solo per quello che fa, ma per quello che è» dichiarano i giovani della parrocchia, che riferendosi alla loro esperienza definiscono la comunità come «luogo dove nasce la pace, passo dopo passo, nella quotidianità delle piccole azioni e scelte di ogni giorno». Connessione, quella fra pace e vita quotidiana, che guiderà tutto l'incontro, partendo dal brano del profeta Michea (5, 1-4) e dallo scenario di Terra Santa, ferita dalle ostilità in corso dal 7 ottobre, fino a coinvolgere il cuore di ogni persona. «La pace è come un sasso nello stagno che comincia da me stesso, poi tocca gli amici, dopo va nella società e infine nel mondo - dichiara l'arcivescovo Castellucci -. Se essa non tocca prima di tutto me stesso è una pace molto comoda». «Io posso gridare in piazza di volere la pace, ma se non comincio a usare la spada nel mio cuore, a escludere l'indifferenza, l'egoismo, la pace non si raggiunge» sottolinea Castellucci, citando il Vangelo di Matteo (10,34), che a prima lettura può sembrare contraddittorio ma rappresenta un monito efficace contro l'indifferenza. «Chi si mette sulla via della pace, intesa proprio come serenità per tutti, come impegno per costruire la giustizia deve sapere che un po' la paga» osserva l'arcivescovo: «perché prima deve liberarsi dalla parte più dura del proprio cuore. Poi, scomoda gli altri e quindi verrà sicuramente colpito: non per forza ucciso, ma emarginato, criticato perché non pensa solo a sé stesso». Prima della catechesi, i giovani avevano indicato, dai loro smartphone, una parola che facesse risonanza con la pace: la prima scelta è ricaduta sulla serenità, proseguendo con "impegno" e altre



Il Martedì del Vescovo nella parrocchia di Ravarino

## La vita concreta sia fonte di pace

opzioni in elenco poi proiettate su uno schermo. «Avete scelto la serenità come parola chiave per indicare la pace ed è vero: la serenità intesa però non nel senso di indifferenza, ma come consapevolezza radicata nel cuore». «La serenità non va confusa con l'essere lasciati in pace, altrimenti

contribuiremo a ciò che papa Francesco definisce la globalizzazione dell'indifferenza». L'arcivescovo ha altresì descritto il contesto storico e culturale di un «punto della terra che non è come gli altri»: «Immaginate l'Emilia-Romagna con 8 milioni di abitanti - spiega l'arcivescovo,

riferendosi alla Terra Santa -. Noi ne abbiamo circa la metà». «È una località di 400 chilometri quadri che ospita 2 milioni di persone - aggiunge - è il caso della Striscia di Gaza, fetta di terra più densamente popolata al mondo». Riferendosi poi alla Cisgiordania: «situata a nord-est di Gerusalemme, ospita l'altra parte dei palestinesi ma negli ultimi vent'anni ha visto crescere il numero di insediamenti ebrei al suo interno». «Dunque sembra una terra senza pace, parola che si ripete spesso da quelle parti in arabo, in ebraico e in inglese - afferma l'arcivescovo riferendosi alle lingue che hanno definito i contorni socioculturali del Paese -. La stessa parola pace è contenuta nel nome della capitale, Gerusalemme, che significa "città di pace"». Auspicio che tuttavia non si perde di vista, come affermato dal cardinale Pierbattista Pizzaballa in video rivolto alla popolazione di Gaza e trasmesso durante la catechesi: «Sono sicuro che un giorno saremo uniti nella preghiera e nella pace».

APPUNTAMENTO

**“Dodici ceste”, incontri di spiritualità per single Il 17 dicembre l'appuntamento a Reggio Emilia**

Prosegue il percorso “12 ceste”, itinerario triennale di crescita spirituale e umana rivolto a single, mai sposati, da 34 a 55 anni. Il prossimo appuntamento, che è l'ultimo dell'anno, dal titolo “L'uomo e le sue aspirazioni” si terrà domenica 17 dicembre presso il Convento dei frati cappuccini di Reggio Emilia. Il percorso formativo riprenderà poi il 28 gennaio, con l'incontro “Il cammino dell'uomo” e il 25 febbraio, dove si parlerà del Battesimo. Gli incontri successivi si terranno il 24 marzo, il 28 aprile e il 26 maggio e si svolgeranno tra Reggio Emilia, Modena, Vignola e Sassuolo: i luoghi e gli orari specifici saranno tempestivamente comunicati agli iscritti. Infine, l'itinerario si concluderà con un seminario finale che si svolgerà ad Assisi dall'8 al 12 agosto. Il percorso è in collaborazione con i frati minori di Assisi (Ofm). Per iscrizioni o maggiori informazioni: 12cestemodena@gmail.com.

CAMERLIN

**Un nuovo pozzo**

Verrà costruito un nuovo pozzo nel villaggio di Kombou alla periferia della città di Mbouda, situata all'ovest del Camerun. Un'iniziativa de "I Fioridarsi di Clara", associazione costituita a San Felice nel 2011 con l'obiettivo di portare l'acqua potabile in diverse località del continente africano che ne sono tuttora sprovviste. L'associazione ha già promosso la costruzione di altri pozzi di acqua potabile nelle località di Ntuntu e Arusha, in Tanzania, e a Mazinga Mwimbongo, in Repubblica democratica del Congo. Segni volti ad affrontare la crisi idrica dell'Africa subsahariana, dove il 36% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile.



**Le catechesi bibliche in Duomo Percorso di preparazione al Natale**

Sono in corso le catechesi bibliche che preparano i fedeli al Natale. Sono iniziate mercoledì 6 dicembre con “Michea e Betlemme, porta del Messia” a cura di don Claudio Arletti. Mercoledì 13 dicembre, don Arletti presiederà la catechesi, dal

titolo “Isaia e Gerusalemme, porta delle genti”. L'ultimo incontro, “L'evangelista Giovanni e Cristo, porta del Padre”, previsto per il 20 dicembre, sarà curato da don Paolo Notari. Gli incontri si tengono al termine della Messa delle 18.

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su [chiesamodenanonantola.it](http://chiesamodenanonantola.it)

**Oggi**  
Alle 10 a Camatta di Pavullo: *Messa e presentazione opere realizzate*  
Alle 16 nella parrocchia di Formigine: *Ritiro di Avvento*  
Alle 18 in Duomo: *Messa di Avvento*

**Domani**  
Alle 9: *incontro e benedizione Casa di Rut*  
Alle 17 presso l'Istituto Caritas: *saluti e auguri natalizi Ucid*

**Martedì 12 dicembre**  
Alle 10: *Collegio consultori*  
Alle 12.30 in Arcivescovado: *incontro con il Vescovo di Cuneo-Fossano e Vicari*  
Alle 19: *presentazione libro Laura Ricci*  
Alle 21 alla Sacra Famiglia: *Martedì del Vescovo*

**Mercoledì 13 dicembre**  
Alle 12.30: *ristorante oh! pranzo con persone e famiglie fragili*

**Giovedì 14 dicembre**  
Alle 9 presso il Consultorio Cfn: *Messa di Natale*  
Alle 16: *incontro Commissione per la preparazione della Settimana Liturgica*  
Alle 18.30 a Carpi: *visita alla Casa del volontariato*

**Venerdì 15 dicembre**  
Alle 9.30 a Fermo: *incontro in diocesi*  
Alle 19 alla Cdr: *incontro "Sulla Tua Parola" con la Pastorale giovanile*  
Alle 21.30: *Saluto al Centro missionario diocesano*

**Sabato 16 dicembre**  
Alle 8 alla Cdr: *Messa Comunità don Dossetti*  
Alle 9 alla Cdr: *corso di formazione del Ministero della Consolazione*  
Alle 14: *Consiglio episcopale Modena*  
Alle 16 parrocchia di San Lazzaro: *Messa Unitalsi e Centro volontari della sofferenza*  
Alle 17: *incontro Ordo Virginum*  
Alle 19 a Fiorano: *Ingresso nuovo Parroco di Fiorano don Roberto Montecchi*

**Domenica 17 dicembre**  
Alle 9.45 in Arcivescovado: *incontro bimbi quarta elementare parrocchia di Casinalbo*  
Alle 11 a Torre Maina: *Messa e benedizione Presepi*  
Alle 18 in Duomo: *Messa di Avvento*



Torre Maina, chiesa parrocchiale

MARTEDÌ DI AVVENTO 2023  
IL VESCOVO E I GIOVANI

“E tu Betlemme...”

12 DICEMBRE  
...così accogliente

“Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia”  
Testimonianza di suor Lucia Corradin sull'esperienza al Baby Hospital di Betlemme

CHIESA DELLA SACRA FAMIGLIA

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00 IN PRESENZA

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile



Celebrazione di ingresso di don Antonio Lumare

## Pavullo celebra l'ingresso di don Lumare

La comunità di Pavullo ha celebrato l'ingresso di don Antonio Lumare, recentemente nominato parroco di San Bartolomeo apostolo. La cerimonia d'ingresso si è tenuta venerdì, 8 dicembre, solennità dell'Immacolata, nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo apostolo ed è stata presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alla presenza fedeli e sacerdoti. Classe 1973, don Antonio Lumare è stato ordinato sacerdote il 15 maggio 2004 e ha ricoperto, negli ultimi sette anni, l'incarico di parroco di San Giovanni Battista e rettore del

Santuario Basilica minore Beata Vergine del Castello di Fiorano. «Don Antonio ha chiesto il suo ingresso nella Giornata dell'Immacolata proprio per la sua particolare devozione mariana che negli ultimi anni a Fiorano è addirittura cresciuta» dichiara l'arcivescovo, che ha descritto la Chiesa di Pavullo come «una comunità viva e accogliente». «Grazie per la vostra umanità e grazie anche perché avete cominciato, già con don Roberto, che ringrazio, a lavorare insieme - prosegue l'arcivescovo -. E sappiamo che il futuro, non solo per necessità ma per

*La celebrazione, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, si è tenuta l'8 dicembre nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo apostolo*

convincione, dovrà essere di grande collaborazione tra le comunità». «So che il suo sì non è stato facile - prosegue l'arcivescovo riferendosi a don Lumare - per l'affetto nei confronti della comunità di Fiorano,

che è qui presente con una grande intensità». «Don Antonio ha sciolto le riserve con l'unica motivazione dell'obbedienza promessa da un prete al vescovo - racconta Castellucci - ma anche per amore alla Chiesa, perché si è sempre disponibili quando si ama la Chiesa». «Qui siete tanti concelebranti, sacerdoti, diaconi, ministri, ci sono anche i rappresentanti delle comunità ortodosse romene, c'è il sindaco e tante persone a stringervi attorno al nuovo parroco e dirgli che è bello continuare a camminare insieme». Per l'arcivescovo: «L'ingrediente più

importante per la vita delle nostre comunità è il *Sensus Ecclesiae*, è il senso di Chiesa». «Non è tanto importante quanti doni uno abbia, se ne possono avere tanti o pochi - spiega -. Non è nemmeno importante che si sappia parlare bene, che si sappiano fare delle belle iniziative, benché tutto questo aiuti». «È importante avere il senso della Chiesa - ribadisce l'arcivescovo -, amare la Chiesa e sentirsi una delle membra della Chiesa, in modo da entrare in comunione e sentirsi in famiglia: e il parroco è un po' come il papà di quella famiglia».

La nota dell'arcivescovo Erio Castellucci in merito ai fondi della Carità del Vescovo e il loro utilizzo in risposta alle necessità spirituali e materiali della comunità

# L'aiuto agli ultimi, libertà della Chiesa

Pubblichiamo la nota dell'arcivescovo Erio Castellucci in merito all'utilizzo dei fondi della Carità del Vescovo in arcidiocesi, divenuto oggetto di esposizione mediatica dopo le vicende che, nelle ultime settimane, hanno visto l'ong "Mediterranea Human Saves" al centro della cronaca nazionale.

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Le notizie diffuse negli ultimi giorni dalla stampa nazionale, con ampio rilancio sui social e sulla stampa locale, riguardanti donazioni che le Diocesi italiane erogano alla ong "Mediterranea Saving Humans", toccano anche l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e alcune mie scelte. Contro ogni garanzia costituzionale, è stata diffusa parte della mia corrispondenza privata con Luca Casarini, totalmente estranea alle indagini in corso su "Mediterranea". Senza entrare negli ambiti di competenza della Magistratura, nella quale ripongo la massima fiducia, mi sembra opportuno diffondere questa nota per offrire alcune informazioni relative alla sola Arcidiocesi di Modena-Nonantola.

**Non si può rinunciare alla storia della carità**  
A partire dall'autunno 2020 ho deciso di aiutare "Mediterranea" elargendo periodicamente delle somme attinte alla "carità del Vescovo", alimentata da diversi contributi (tra i quali una percentuale dell'otto per mille affidata al Vescovo per interventi assistenziali), offerte

liberali ed eredità o lasciti ricevuti in diverse occasioni e per diversi motivi, destinati a progetti da me scelti o concordati con i donanti, secondo le loro intenzioni. La Chiesa, nella fedeltà al Vangelo, è sempre prossima, specialmente là dove la vita e la dignità umana sono minacciate: aiuta i bambini non ancora nati e le loro famiglie, opera per l'educazione, soccorre chi si trova in situazioni di povertà in Italia e nel mondo; difende chi è perseguitato a causa della fede in Gesù e assiste i fragili e i malati. Sono situazioni che richiedono quelle che il Catechismo chiama "opere di misericordia corporali e spirituali", dedotte dal Vangelo, là dove Gesù considera fatto a se stesso il soccorso prestato agli

affamati, assetati, poveri, malati, stranieri, carcerati (cf. Mt 25,31-46). Esistono una fame di pane e una fame di fede, una sete di acqua e una sete di senso, una povertà fisica e una culturale, una prigione del corpo e una

*Castellucci: «Ritengo che il fine di questo attacco mediatico sia quello di condizionare l'azione pastorale della Chiesa»*

del cuore, un'estraneità fisica e una spirituale, malattie che investono il fisico e altre che arrivano all'anima. L'intreccio tra necessità materiali e spirituali è l'orizzonte di

intervento della Chiesa, da sempre. Si possono certo commettere degli errori nella destinazione degli aiuti, ma la Chiesa non può rinunciare a quella "storia della carità" tratteggiata da papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica.

**Una goccia nel mare, che salva vite umane**  
Con questo animo - lo dico molto umilmente - ho cercato negli anni di ministero a Modena di valutare anche la destinazione delle somme affidatemi; come parte di quel servizio ai poveri per il quale, nel giorno dell'ordinazione episcopale, ho promesso di impegnarmi: «Vuoi essere sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri e tutti i bisognosi di conforto e aiuto?».

Quando mi è stato chiesto aiuto per soccorrere persone in pericolo di vita nel Mediterraneo, ho perciò deciso di impiegare alcune somme dalla "carità del Vescovo", tra le quali non pochi contributi finalizzati dagli offerenti stessi. E le ho indirizzate a "Mediterranea", che per quanto potevo constatare stava intervenendo efficacemente. Queste somme, "scoperte" dagli organi di stampa - peraltro in realtà maggiori rispetto a quelle divulgate dagli stessi - in realtà erano state regolarmente contabilizzate dentro al bilancio della Diocesi, come le altre offerte liberali che partono dalla "carità del Vescovo", tutte tracciabili attraverso i movimenti bancari. Le ho definite "una goccia nel



L'arcivescovo in visita ad una delle missioni in Madagascar

mare", e lo confermo, nonostante il sarcasmo di qualcuno: una goccia che è stata però utile per salvare la vita a qualche fratello e sorella in pericolo di vita.

**Volte e destinatari della carità del Vescovo**  
Con la "carità del Vescovo" in questi anni non sono stati aiutati solamente i migranti. A titolo esemplificativo, tra gli interventi con un contributo superiori ai diecimila euro, leggo dall'estratto conto degli ultimi due anni: un reparto maternità di un Ospedale in Tanzania; diverse esperienze di formazione della pastorale giovanile e universitaria dell'Arcidiocesi; la sistemazione di alcune canoniche ed edifici parrocchiali per i quali non erano sufficienti le

offerte dei fedeli; la pubblicazione di libretti della collana "Figurae" sul Duomo di Modena e l'Abbazia di Nonantola; il sostegno economico ai presbiteri che conseguono titoli accademici fuori Diocesi; l'aiuto alla popolazione di Boa Vista, nell'Isola di Capo Verde,

*«Un servizio per il quale, nel giorno dell'ordinazione episcopale, ho promesso di impegnarmi»*

ridotta alla fame dalla pandemia; l'adozione a distanza di seminaristi nella Diocesi di Leopoli in Ucraina; il contributo alla ristrutturazione di una residenza parrocchiale per

anziani a Modena; una somma consistente, in questo caso totalmente finalizzata dagli offerenti, per il progetto di avvio di due laboratori per detenuti nel Carcere Sant'Anna di Modena.

**Liberi di aiutare i poveri secondo il Vangelo**  
Ritengo in conclusione che il fine principale di questo attacco mediatico, portato avanti con quel tono sprezzante che nasconde sempre carenza di ragioni, sia di condizionare la libertà della Chiesa, per impedire il suo aiuto ai migranti naufraghi. La Chiesa però continuerà ad annunciare il Vangelo, celebrare i sacramenti e aiutare i poveri, compresi quelli che si imbarcano nel Mediterraneo per fuggire dalla fame e dalle guerre.

\* arcivescovo



Ordinazione episcopale Castellucci 2015. Foto: Frasca

Modena  
via G. Guarini 189/A

Modena  
via Emilia Est  
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomperto  
piazza G. Matteotti 36  
di fianco al Municipio

**SIMONI**  
ONORANZE FUNEBRI

Rispetto · Professionalità · Convenienza

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME

336 507 241  
059 340 449

# Don Edoardo, uomo che amava la pace

«Era una persona che sapeva ascoltare e consigliare. La sua vita venne segnata dagli eventi della Seconda guerra mondiale»

DI FRANCESCO PANIGADI \*

In occasione dell'Anno Santo 1975 la parrocchia di San Prospero organizzò un pellegrinaggio a Roma guidato dal suo parroco don Odoardo (ma tutti lo chiamavano Edoardo) Ballestrazzi. Mia mamma, originaria di San Prospero decise di partecipare al pellegrinaggio insieme alle sue sorelle e io la accompagnai. Avevo otto anni e ricordo poco di quel mio primo

incontro con don Edoardo, ma lui si ricordava bene e me lo ha fatto presente quando nel 2000 (di nuovo Anno santo) ha accolto me, mia moglie Lara e i nostri figli a vivere nella canonica del Santuario di San Clemente, nel territorio di Bastiglia dove nel frattempo era stato trasferito. Far memoria di eventi passati, soprattutto gioiosi, era senz'altro una caratteristica di don Edoardo. Chiunque incontrasse cercava di collegarlo a qualcuno che conosceva e spesso ci riusciva, visti i tanti anni di vita. Così, per esempio, con me ricordava le cene o i pranzi a casa di mia nonna, mio cugino che faceva il chierichetto (non sempre in silenzio) o le gite con le mie zie. Perché, come ha ricordato l'arcivescovo Castellucci all'omelia funebre citando papa Francesco,

don Edoardo era davvero un pastore con l'odore delle pecore. Amava la compagnia e soprattutto sapeva ascoltare e consigliare. La cosa sorprendente è che lo faceva sempre cercando di vivere la realtà, il tempo presente. Ricordava il passato con nostalgia ("eravamo giovani!") ma viveva il presente con passione e cercando di capirne le logiche. Così, per esempio, non l'ho mai sentito esprimere giudizi duri o definitivi verso situazioni che faceva fatica a capire o ad accettare oppure verso i comportamenti dei giovani di oggi. Sapeva gioire con chi era nella gioia (non dimenticava mai un ricordo in occasione di onomastici, anniversari o compleanni) e piangere con chi era nel dolore. Anche negli ultimi anni, ormai anziano e con difficoltà negli spostamenti, non mancava mai di

telefonare per le condoglianze a chi era colpito da un lutto. Una vita semplice quella di don Edoardo, ma una vita donata e senz'altro segnata dagli eventi della seconda guerra mondiale e del dopo guerra. A causa dei pesanti bombardamenti su Camposanto (il ponte sul fiume Panaro è stato a lungo obiettivo degli americani per impedire ai tedeschi la fuga) perse il papà che era sfollato con la famiglia nel paese della Bassa, e questo episodio lo ha segnato profondamente. Forse per questo ha sempre cercato di essere prima di tutto lui un uomo di pace e un pacificatore. Forse per questo allo scoppio di un conflitto, ovunque fosse nel mondo, ci ha sempre detto che la guerra è un male terribile e che le sue conseguenze permangono anche nelle vite di chi è stato costretto a



Don Odoardo Ballestrazzi, conosciuto come don Edoardo, durante una celebrazione. È deceduto il 29 novembre dopo aver trascorso gli ultimi anni a Bastiglia

vivere sotto i bombardamenti. Negli ultimi anni era quasi sempre in casa accudito con estrema premura da Violetta (e altre che si alternavano), ma apprezzava moltissimo le visite che riceveva e sorprendevo sempre perché sapeva già tutto quello che succedeva a Bastiglia o in diocesi. Forse avrei potuto essere più fedele

a queste visite e per questo sono dispiaciuto ma senz'altro ringrazio don Edoardo per averci accolti in canonica a San Clemente dimostrando, anche in questo, grande apertura verso una stile di Chiesa molto aperto e che oggi potremmo definire sinodale. \* direttore del Centro missionario

Centro F. L. Ferrari e Caritas diocesana riuniti per riflettere su fragilità e vulnerabilità. La questione abitativa e i "working poor" alcune delle tematiche affrontate al convegno

# Quel futuro rubato dalla povertà

I dati del rapporto "Tutto da perdere" al centro del confronto di mercoledì 6 dicembre al Palazzo Europa



Sala Paganelli, 6 dicembre. Foto: C.L.

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Sopravvivenza è stata una parola usata a più riprese lo scorso 6 dicembre, al Palazzo Europa, a commento del rapporto Caritas 2023 "Tutto da perdere", che fotografa una società incapace di progettare il domani perché schiacciato sul qui e ora. Ne fa eco il più recente rapporto Censis, che parla addirittura di sonnambulismo diffuso nella società. «Cosa possiamo fare, dunque, per invertire la rotta?» è la domanda di Ivan, uno degli ospiti del Centro Papa Francesco presenti all'iniziativa congiunta del Centro

Francesco Luigi Ferrari e di Caritas diocesana. Sono intervenuti il vicario generale, don Giuliano Gazzetti, Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana, Massimo Baldini, professore ordinario di Economia politica presso l'Unimore, e Vera Pellegrino, sociologa e consulente di Caritas Italiana. Ha moderato gli interventi Federico Covili, presidente del Centro Francesco Luigi Ferrari, che ha parlato di «un ascensore sociale rotto, che tramanda la povertà da una generazione all'altra». «C'è altresì una Chiesa che cerca di soccorrere i più fragili

anche la politica deve assumere questo stile - prosegue Covili citando padre Francesco Occhetta - che consiste nel farsi carico dell'altro». Nel suo intervento, Massimo Baldini ha sottolineato l'elevato indice di povertà tra i minori, «che raggiunge il 29% secondo l'ultimo rapporto Istat, e della fascia di popolazione degli over 50, che diventano lavoratori poveri o direttamente poveri quando perdono il lavoro, avendo forti difficoltà di ricollocamento nel mondo lavorativo». «Prima della crisi del 2008 il rischio di povertà era del 3% o 4% per tutte le classi di età - aggiunge

Baldini -. Oggi invece è del 5% per gli adulti e del 13% per i minori, fetta di popolazione spesso concentrata in famiglie migranti con redditi bassi». «E mentre la povertà colpisce maggiormente le famiglie numerose, con minori, la maggior parte del Reddito di cittadinanza è dato a famiglie senza figli con uno o due componenti» osserva Baldini. Un altro argomento toccato è stato il lavoro povero, tema affrontato da Vera Pellegrino: «Il lavoro non basta più: il 23% dei beneficiari dei Centri di ascolto sono lavoratori poveri, prevalentemente persone da 35 a 55 anni soggette a rapporti

lavorativi sommersi o poco chiari e con un malessere psicologico dovuto al carovita, che grava non di poco sulle relazioni familiari». Pellegrino ha inoltre segnalato un aumento del «12% dei beneficiari nei Centri di ascolto, che nel 2022 hanno incontrato un totale di 255.957 persone con un'età media di 53 anni». «Il 24% delle persone seguite sono dei poveri cronici, ossia persone seguite da più di 10 anni». Per quanto riguarda la questione abitativa, Federico Valenzano ha sottolineato: «La debolezza delle politiche in Italia è riassumibile in due dati -

prosegue Valenzano, citando Giunta e Leoni -: una spesa pubblica molto ridotta e pari, nel 2015, a 9,5 euro per abitante contro i 272,2 euro di Francia e i 206,5 euro di Germania con uno dei più bassi stock di edilizia sociale e pubblica». Dati sfavorevoli anche a Modena, dove «solo 90 persone riescono ad accedere a un alloggio su 2090, che restano sospese nelle liste d'attesa». «Occorre puntare su esperienze che reggano nel medio-lungo periodo - conclude Valenzano - perché sostenute non solo da soggetti istituzionali ma anche da singoli cittadini».

LUNEDI' 11  
DICEMBRE  
2023

"Non distogliere lo sguardo dal povero" Tb 4,7  
Incontro di Spiritualità

**Don MATTEO MIONI**  
Cappellano Casa Circondariale  
di Reggio Emilia  
Fratello delle Case della Caritas

**ORE 20.30**  
presso SALA MULTIMEDIALE  
**CITTA' DEI RAGAZZI**  
**VIA TAMBURINI n. 106**  
**-MODENA-**

Incontro in presenza e in diretta sul canale YOUTUBE dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

## Don Gazzetti: «Dalla religione alla fede per superare insieme l'individualismo»

«La Fratelli tutti denuncia la colonizzazione culturale dell'individualismo, che impoverisce le relazioni fra le persone e impedisce di pensare al bene comune» ha commentato don Giuliano Gazzetti in occasione dell'incontro "Tutto da perdere" tenutosi mercoledì 6 dicembre al Palazzo Europa e dedicato all'analisi dell'omonimo rapporto Caritas. Citando il brano sulla Torre di Babele (Gn. 11, 1-9), il vicario generale osserva: «Era costruita da mattoni tutti uguali e una lingua comune, che potremmo interpretare come una mentalità uguale per tutti». «Sappiamo, per ricerche storiche, che quando l'Impero babilonese occupava una terra imponeva la sua lingua e il suo modo di costruire, con mattoni tutti uguali - spiega -. Dio invece scende e sconvolge la pretesa di imporre una lingua comune, un pensiero comune: il nostro Dio accoglie il pluralismo e l'alterità». «E per uscire, occorre fare un passaggio da



Da sinistra, Federico Covili e don Giuliano Gazzetti. Foto: Ciro Ludovico

individui a persone - prosegue Gazzetti -: un lungo percorso di formazione che richiede di purificare la ragione, come affermava Benedetto XVI nell'enciclica Caritas in veritate». Per il vicario generale: «Il passaggio da individuo a persona prevede anche il superamento della religione per accogliere la fede». «Il problema è che molte persone che frequentano la Chiesa vivono una religione - avverte - e le religioni sono strutturalmente individualistiche, meritocratiche, ideologiche e

piene di difficoltà relazionali». «Per fede s'intende invece la manifestazione di una vita nuova, che non si può ottenere per determinati meriti, si può solo accogliere». Tornando infine sul binomio persona-individuo, don Gazzetti afferma: «L'individuo emerge dalla natura umana, pieno di esigenze e cerca il proprio interesse e vantaggio. La persona invece è colui che emerge dalle proprie relazioni, che rendono tutti più umani e fanno emergere il bene comune».

Tanto per sport  
a cura della Pastorale dello sport

## Chi nasconde il proprio talento per paura della responsabilità

L'ansia nello sport ha due facce: la prima è di per sé un meccanismo positivo perché ci avverte che si è davanti a un pericolo. La paura ci spinge a prendere consapevolezza di una minaccia ci induce alla salvaguardia della nostra incolumità, ma può generare comportamenti irrazionali. La seconda, l'ansia, non ci fa andare avanti nella prestazione sportiva che dobbiamo affrontare. La paura ci distoglie dal presente e dalle responsabilità. Il servo del Vangelo non vede in maniera distorta solo il presente, ma anche il suo futuro; porta a immaginare un futuro di fallimento e di punizione. Per l'atleta ansioso succede la stessa cosa. L'esito di quella gara, che non è scritto da nessuna parte, viene di fat-

to costruito dal giocatore stesso. Paradossalmente, a causa della paura, egli mette in atto proprio quei comportamenti che lo porteranno verso la conclusione che egli stesso teme e a spendere molte energie in una realtà che non c'è. Egli ha paura del fallimento. Non è possibile però progredire nello sport senza sbilanciarsi per fare un passo in avanti con la possibilità però di cadere. Chi non rischia, sta fermo ed ha già perso in partenza. «Osare è perdere momentaneamente l'equilibrio e non osare è perdere sé stessi», dice S. Kierkegaard. «Il rischio più grande è non correre nessun rischio (...). Il fallimento è non correre rischi» (Mark Zuckerberg). Chi non rischia gioca sulla difensiva. Si garantisce sicurezza

nell'osservanza delle regole, ma non si costruisce nulla di nuovo. Con questo atteggiamento, che mette al centro la nostra inadeguatezza, ci blocciamo o rinunciamo ad andare avanti dimenticando che invece il Signore ci ha dato delle risorse e che, senza dimenticare che siamo deboli, possiamo metterle in gioco. La paura mette in evidenza ciò che non siamo invece di vedere e valorizzare i doni, anche se piccoli, che abbiamo. La paura porta a seppellire i propri ideali, a rinunciare ad essere se stessi e a spegnere le proprie qualità personali che sono le componenti fondamentali per praticare lo sport in modo bello, appagante e costruttivo per noi stessi e per coloro che giocano con noi.

# «Cosa fa ardere i cuori» L'affettività nei giovani

DI ALBERTO PELLAI \*

Credo sia bello essere qua, in tanti, per riflettere sulla sfida di chi si occupa di sostenere la crescita dei propri figli. Si tratta di aiutarli a tenere uno sguardo alto sulla vita e anche uno sguardo sullo spazio interiore al fine di far fiorire, germogliare il loro potenziale. Occorre essere consapevoli che la vita effettivamente è un dono. L'unica cosa, come il tempo, che non possiamo comprare da nessuna parte, è una sorta di capitale che ci viene consegnato e su cui abbiamo una responsabilità forte: dobbiamo prendere in mano il nostro territorio di vita, man mano che cresciamo e farlo germogliare. Abraham Maslow, in una prospettiva laica, ci dice che dobbiamo arrivare all'ultimo gradino della felicità, che è l'autorealizzazione. Sentire che abbiamo costruito il nostro progetto in modo conforme a quello che siamo noi. Sentirci, per così dire, persone giuste dentro a una vita giusta, che ha senso. Dobbiamo però partire dagli aspetti più basilari. Il primo gradino è quello della sopravvivenza: dobbiamo fare in modo che tutto quello che ci serve per poter sopravvivere sia disponibile, garantito e realizzato. Per i nostri figli è un diritto: non devono fare sforzi particolari perché ciò accada. C'è poi un secondo livello, che riguarda la dimensione della sicurezza. Sfida sempre più complessa per gli adolescenti nella città del terzo millennio. C'è una generazione di adulti che cresce una generazione di figli e figlie immersi in un mondo pieno di narrazioni catastrofiche. La battaglia, quella che era un tempo la sfida della politica, è diventata la sfida dell'ambiente. Sta a noi, educatori, sostenere la crescita del giovane in uno spazio ignoto, rafforzando il desiderio e la speranza, quali motori che aiutano a sopportare la fatica e il dolore impliciti in questo processo. Mentre crescono, ciò che i giovani sentono dire sulla vita adulta evoca incertezza, scarsa possibilità di far fiorire le opportunità ed elevato rischio. E così i nostri figli sono tentati a disinvestire nella costruzione di un percorso il cui traguardo è incerto.

**La fragilità del mondo adulto**  
Un altro tema è la fragilità del mondo adulto che accompagna la crescita. Noi, che siamo gli allenatori di quel tempo di crescita e in qualche modo rappresentiamo per loro l'incarnazione del traguardo. E' una responsabilità forte. Quando lavoro con i ragazzi, chiedo due o tre aggettivi per raccontare i loro genitori: stanco, stressato, arrabbiato, depresso. Certamente un giovane si interroga se valga la pena fare tanta fatica per diventare quella roba lì. Viviamo in un tempo in cui le testimonianze sono molto carenti e loro, i giovani, ne sono affamati. L'adultità deve essere un territorio che,

anche in mezzo alle fragilità, rimanga aspirazionale. Il lockdown ha messo in crisi tutte quelle cose che i giovani fanno per entrare nel mondo dei grandi. Se immaginiamo la loro preadolescenza come un tempo di allenamento alla vita, che caratteristiche ha avuto il loro allenamento? Erano fuori dal loro campo da gioco a prepararsi. Abbiamo detto loro: "andate dentro allo spogliatoio e continuate ad allenarvi dentro allo spogliatoio". Prendete un maratoneta che deve correre 40 km e ditegli "continua ad allenarti correndo intorno alla panchina dello spogliatoio". Non è un'esperienza molto motivante. Poi ci sono i compagni di squadra: i legami, le relazioni, che ti permettono di riuscire a far fronte a ogni situazione, attenuandone l'impatto. Un motore della nostra vita è la ricerca della felicità. Noi però ci siamo fermati al secondo gradino dei bisogni di Maslow, che era il bisogno di protezione e sicurezza. Chiudersi in una stanza

pubbliciamo una sintesi dell'intervento di Alberto Pellai, psicoterapeuta e ricercatore, in occasione della sua visita a Modena lo scorso 25 novembre. Pellai affronta i problemi della genitorialità e dell'adolescenza nella società attuale; spunti di riflessione che propongono un approfondimento sulla vita affettiva, tema al centro della seconda catechesi del percorso "Credi tu questo?" a cura dell'arcivescovo Erio Castellucci. L'incontro, organizzato dall'Ufficio diocesano per la famiglia, si è tenuto nel salone parrocchiale di Gesù Redentore. L'audio integrale è disponibile sul sito [chiesamodenanonantola.it](http://chiesamodenanonantola.it)



L'intervento di Alberto Pellai a Gesù Redentore

iperprotetta non genera felicità, neppure se piena di giochi.  
**Bisogno di appartenenza**  
C'è un terzo livello che bisogna tenere in considerazione: il bisogno di appartenenza. Non si può essere slegati dal mondo delle relazioni. Anche nella narrazione biblica, una volta che Dio costruisce il mondo - pieno di nutrimento - emerge l'esigenza dell'uomo di uscire dalla solitudine. Le camere dei nostri figli permettono loro di avere un'eccezione senza fine, un divertimento senza fine, ma quella non è la vera felicità. Alla fine c'è il ritiro sociale, tema entrato nell'allenamento alla vita, che negli ultimi anni è diventato una sofferenza. Per alcuni genitori è frustrante vedere che il proprio figlio, nel tempo più energetico, più esplorativo non getta lo sguardo lontano ma rimane nella zona dell'iperprotezione, senza grandi perturbazioni emotive e senza l'altro. Questa la logica dei social, dove cose molto gravi non ne possono accadere. L'adolescente quindi si trova un po' perso per le cose che accadono nel suo cervello, programmato per la ricerca della felicità. Il suo bisogno di appartenenza si cerca allora nell'amicizia e nell'amore. Non siamo più noi genitori il legame cercato da un preadolescente o da un adolescente. Una volta che l'adolescente ha avuto tutta la sicurezza, la protezione di cui aveva bisogno è pronto adesso a portare quel kit di attrezzi in un altro contesto relazionale. Gli amici dovrebbero diventare il campo magnetico che attrae molto di più di quello che trovi nella comfort zone della tua cameretta. Pensiamoci bene, il peggiore dei castighi che ci potevano dare i nostri genitori a 13 o 15 anni era "va in camera tua e non uscire da lì". Oggi invece, uno dei castighi che si può dare a un figlio è quello di uscire dalla stanza, che è sede di tanti click e contatti a distanza. Ma come si dirigono le energie? Fatto sta che il nostro corpo consuma energie per stare in vita, anche se non si fa niente.

**Bisogno di relazione**  
Abbiamo una mente interpersonale e siamo affamati dell'altro. Questa cosa è sempre stata all'origine dell'amicizia e dell'innamoramento. Esperienze strutturali e fondanti nel lavoro di costruzione della consapevolezza di noi stessi che abbiamo bisogno dell'altro. Se mi conosco nell'incontro con l'altro, posso conoscermi anche nell'incontro con me stesso. Qualche mese fa è capitato che un giovane tiktokker, di grande popolarità, si togliesse la vita dopo aver ricevuto una serie di insulti da un altro profilo, in Turchia, che voleva altrettanta popolarità. Le ingiurie

*«Sta a noi, educatori, sostenere la crescita del giovane in uno spazio ignoto, rafforzando la speranza: motore che aiuta a sopportare la fatica di questo processo» ha dichiarato Pellai*

subite sui social hanno ferito la persona reale al punto di consumarla. Anziché andare dalla polizia postale, il ragazzo si è tolto la vita. Mi diceva un ragazzo di 15 anni: "Nei videogiochi ho tutta la potenza del mondo e posso fare quello che voglio". È una cosa perturbante, che non risponde al bisogno di felicità. Non solo in una prospettiva psicologica, ma anche etica e religiosa. Siamo dentro un progetto, che è un progetto d'amore. Non ci possiamo amare da soli, dobbiamo costruire un mondo di relazioni e di legami, che non sono trappole ma occasioni che ci trasformano e migliorano noi stessi. Leggendo la storia di Giulia Cecchetti e Filippo Turatti, notiamo che Giulia non trova l'amore in questa relazione ma è molto empatica rispetto alla sofferenza del suo ex-ragazzo. Lui però non riesce a maneggiare l'abbandono o la fragilità. Tema importante per noi adulti: il fatto che i nostri figli maneggino poco e male il dolore. Tanti sforzi per costruire loro una vita felice, ma abbiamo un po' perso la direzione. In verità, siamo noi adulti che non reggiamo di stare a loro fianco dentro un'esperienza che tocca così profondamente le corde del dolore, del disagio, della sofferenza. Ma è questo l'allenamento di vita a cui siamo tenuti. Nella storia di Giulia si sente che lui la preoccupa e lei si dimostra empatica. Non è una storia molto diversa da Willy Duarte, che vede il suo amico aggredito dai fratelli Bianchi. Lui interviene e perde la vita. Cosa dovremmo dire ai nostri figli? Non fare come Giulia? Non fare come Willy? Come ci poniamo dinanzi al dolore? È un tema su cui riflettevo con mia moglie. Ricordo che, un sabato pomeriggio, un amico venne piangendo a casa mia: era stato lasciato dalla sua ragazza e aveva rischiato di uccidersi. Lui ha trovato un posto e, benché la sua ragazza non tornasse indietro, ha potuto condividere il suo dolore. La parola fa il mondo. L'anno scorso mio figlio Pietro ha mandato un sms alla mamma, dicendo che sarebbe tornato a casa perché una sua compagna era stata

uccisa dal padre. Il dolore ha così travolto la classe di mio figlio. In quei momenti non occorrono spiegazioni, ma persone che accompagnano nel dolore. È una sfida enorme nel territorio in cui crescono i nostri figli. Quando, rientrando da scuola, parlavamo al telefono con l'amico che con noi aveva condiviso lo stesso banco, ci interrogavamo sulle cose inaspettate che stavano accadendo. A volte noi genitori possiamo offrire sostegno, ma non è con noi che intendono parlare. Quella sera, ad esempio, il mio amico aveva scelto me per un conforto che mille follower di un social non riescono a garantire, perché offrono una popolarità lontana da chi sono io veramente. Prima dell'avvento dei social i giovani avevano un diario, che permetteva di rielaborare i propri sentimenti ed emozioni. Lavoro di profonda verità su sé stessi che passava attraverso la mediazione della parola. **La centralità della parola**  
È la parola che ci aiuta a entrare in contatto con l'amico che ci ascolta e ci accompagna nell'attraversare il dolore. Quanti sono i ragazzi che oggi tengono un diario? I social non bastano, non sanno che cosa farsene della parola, che è la costruzione di un mondo di simboli e significati. Quando un ragazzo non riesce a tirar fuori le cose che sente a parole, si fa del male. È ciò che capitava a Luigi, che usava le parole per dire che non poteva descrivere il suo dolore: i genitori litigavano spesso, il professore di matematica lo aveva deriso davanti a tutti, era impaurito per gli esami. Non poteva usare il linguaggio per descrivere ciò che gli succedeva. Quando lo incontravo, mi raccontava le cose scritte sul suo diario. Poi, provava dirle senza leggere. Serve un sistema relazionale in cui imparare a pensarsi e questo va fatto in un sistema relazionale, che garantisce autostima e autorealizzazione. L'appartenenza alle relazioni è un punto cruciale nella ricerca della felicità. È una ricerca che facciamo sin dalla nascita: nel suo non sapersi gestire, il bambino vive una dipendenza continua con qualcuno che lo ama nei suoi primi allenamenti alla vita. Poi il bisogno relazionale si sposta dal contatto prolungato con qualcuno di cui si dipende, al contatto rinnovato con qualcuno di cui non si dipende, ma genera socializzazione. Dopo arriva l'amicizia, la preadolescenza. Le relazioni non dipendono più dal circuito familiare. Emerge altresì il bisogno d'amore, dove senti la quintessenza di stare al mondo perché l'altro entra nella tua vita e passi dall'io al noi. Muoversi nel territorio del noi è difficile. I nostri figli appartengono alla generazione che ha rinunciato all'esplorazione dell'altro, riscontrando soddisfazione nella totale solitudine. Non c'è più il brivido di cercare di baciare una ragazza, bensì l'accesso illimitato a siti pornografici che portano la dopamina in alto. Invece con il bacio si entra nella vita vera, dove si mescolano i neuroni dell'ansia, dello stress, della paura. Chi glielo fa fare? Si rimane dunque nella zona più protetta. Un immaginario molto diverso da quello dei genitori.

**La ricerca della felicità**  
L'insieme di queste vicende ci interpellano: come possono i nostri figli imparare ad amare e a sentire la felicità? È una ricerca rischiosa, ma è la cosa più bella che possa esistere perché ti fa toccare la bellezza e il dolore. Amare qualcuno è andare incontro a una quantità di bellezza comparabile alla quantità di dolore che dovrai sperimentare. Si tratta di costruire qualcosa che è più forte dei limiti, riconoscere che il mio "Io" non è onnipotente. Perché se si è in due si sopravvive meglio e si costruisce un rapporto fondato su un amore, anche quando ci sarà da crescere qualcun altro. Pensiamo che fatica investire sull'amore in questo tempo. Sostenere la crescita in adolescenza è una delle cose più difficili che esista al mondo, ma quanto più trovo bellezza nelle relazioni, tanto più diventa bella e affascinante la loro storia di vita. Chiudo con un messaggio che ho scritto a Pietro l'anno scorso: "Che la vita sia generosa con te nel tempo che hai davanti, ma soprattutto che tu sia generoso con la vita (...). Abbi cura del tempo che ti è dato e dell'amore che ti viene donato. Impara l'amore, poi insegnalo e tutto il resto verrà da sé".

\* psicoterapeuta



*«È la parola che fa entrare in contatto con l'amico che ci accompagna nell'attraversare il dolore» afferma lo psicoterapeuta*

Sotto la lente  
di don Nardo Maselli

## Gesù è un re di misericordia

Affermare che Gesù è un re che ha proclamato solennemente di fare una cosa e non l'ha fatta, suona a dir poco assurdo o stonato. Invece per nostra fortuna una volta Gesù si è dimostrato un re, che non ha mantenuto la sua parola. L'occasione per trarre questa conclusione ce l'offre l'evangelista Luca. Tutti conoscono quasi a memoria la parabola dei talenti secondo la versione di Matteo. Molto meno usata e conosciuta la versione di Luca. Questo evangelista ci presenta un re, che dovendo andare in una regione lontana per ricevere l'investitura, lascia a ciascuno dei dieci suoi sudditi una moneta d'oro per farla fruttificare. Al suo ritorno, il primo ne restituisce dieci e il secondo cinque. Un altro gli restituisce semplicemente la moneta tenuta ben custodita in un

fazzoletto. I primi sono premiati e l'altro castigato. Ma a differenza di Matteo, Luca aggiunge una coda al racconto. Alcuni dei sudditi, oltre a non aver fatto fruttare i propri talenti, non vogliono nemmeno accettare il loro signore come re. E lui chiude la faccenda con una decisione drastica: «Quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me» (Lc. 19,27). Queste parole sulla bocca di Gesù sconcertano. Ma bisogna fare attenzione che questa frase è inserita fra le virgolette della parabola, che è un semplice racconto. Subito fuori dalle virgolette e dalla parabola l'evangelista riporta che cosa Gesù ha fatto realmente: dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme (v. 28). La spiegazione delle strane

parole di Gesù ora appaiono nel loro significato contestuale. Chi nel corso della vita, pur avendo avuto la possibilità di conoscere, scoprire e sperimentare la divinità di Gesù e di poter trarre frutto dei talenti da lui forniti in dotazione, li sperpera volontariamente e se ne serve per fare del male sarà punito da Dio. Fin qui il messaggio è comune anche a Matteo. Luca aggiunge la pericope accennata: noi, quando in un modo o nell'altro rifiutando di riconoscere la regalità di Dio, dal quale abbiamo ricevuto tutto, meriteremo di essere «uccisi per lesa maestà». Gesù invece fuori parabola ci ricorda che se c'è uno che va volontariamente a Gerusalemme per essere ucciso allo scopo di salvare noi tutti, è proprio lui: il nostro re che non mantiene la minaccia che meriteremo.

## Diaconi permanenti, cinque candidature nella prima Messa di Avvento in Duomo

Cinque nuove candidature al diaconato permanente sono state presentate all'arcivescovo Castellucci durante la celebrazione dello scorso 3 dicembre in Duomo, nella prima domenica di Avvento. I loro nomi: Loris Cavani, della parrocchia San Bartolomeo apostolo in Formigine, Fabrizio Casanelli, di San Giovanni Battista in Baggiovara, Giovanni Mingrone, della parrocchia Beata Vergine Mediatrix (Madonnina), Paolo Cicogni, di Gesù Redentore e Massimo Cuoghi di Regina Pacis. «Evidentemente sta molto a cuore a Gesù che noi vegliamo. Lo dice tre volte



I candidati

nel giro un discorso molto breve - ha dichiarato l'arcivescovo Castellucci a commento del Vangelo domenicale -. Ha paura che ci addormentiamo. Ha paura che ci prenda la sonnolenza. «Vegliare perché cosa? Vegliare ha senso quando c'è una meta, altrimenti ci si può far prendere dal sonno.

Se aspettiamo qualcuno ha senso vegliare. Cioè, il nostro incontro col Signore potrebbe avvenire in qualsiasi momento e l'atteggiamento giusto è quello di restare svegli». «La forza di vegliare viene dalla preghiera - osserva -. Questa ci fa tenere lo sguardo attento su ciò che accade ed evita che noi viviamo continuamente tra la sonnolenza e l'emozione». «Vegliare significa: traducete in carità il vostro rapporto con Dio, tenete gli occhi aperti sui mali dell'umanità, tenete le orecchie bene aperte sulle grida che vengono dalle persone che avete attorno. Significa tenere lo sguardo e le orecchie attenti».

Intervista a padre Ibrahim Faltas, vicario custodiale di Terra Santa e sacerdote dell'Ofm: «Non è facile vivere in questi luoghi, ma perseveriamo nella speranza»

# Gerusalemme Est Questione irrisolta

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Ci vorranno da 11 a 16 anni per riparare l'impatto umanitario ed economico della guerra in Terra Santa. Trascorsi due mesi dal suo inizio, il conflitto ci presenta il bilancio di oltre 17mila vittime, delle quali più di 15mila palestinesi: più di 10mila donne e bambini. Altresì preoccupante è l'impatto economico della guerra, con perdite pari a 1,7 milioni e un impatto di 8,4 per cento sul reddito pro-capite secondo l'United Nations development program. L'economia palestinese è tornata indietro di vent'anni. Queste alcune delle preoccupazioni di padre Ibrahim Faltas, vicario custodiale di Terra Santa, incontrato a settembre in occasione del viaggio-reportage "8x mille senza frontiere" e recentemente intervistato sulla situazione in Terra Santa. Padre Ibrahim Faltas, come descrive la situazione in Terra Santa? La treuga ci aveva offerto una speranza. Ora invece Gaza torna a essere un inferno a cielo aperto, con morti e sofferenze per entrambi i popoli. Inoltre, gli effetti collaterali del conflitto colpiscono anche Gerusalemme, la cui situazione economica è sempre più critica. Gli esercizi commerciali faticano a sopravvivere senza pellegrini e senza normalità. Poi, non si tratta di una situazione circoscritta ma di un evento pericoloso che rischia di destabilizzare tutto il Medio Oriente. Chi perde di più con questo conflitto? Perdono tutti, come ha detto più volte papa Francesco. E qui ce ne rendiamo conto. Perdono gli abitanti di Gaza, soprattutto gli innocenti: sono già morti più di 6mila bambini, quanti

altri ce ne vorranno ancora prima di un cessate il fuoco? Ho anche tanti amici israeliani e non li ho mai visti così preoccupati. Perché la maggior parte di loro lavora per la pace. Inoltre, questa catastrofe è anche motivo di sofferenza per noi, francescani della Custodia, e per tutte le Chiese in Terra Santa. Per noi, che siamo in minoranza, le tensioni non sono prive di difficoltà. Ma qual'è la natura di questa guerra?

«Con il conflitto perdono tutti, soprattutto i più fragili, come dice papa Francesco» dichiara il presule

Vivo in Terra Santa da 35 anni e ho vissuto tanti periodi di tensione. La mancanza di convivenza ha tanti motivi, ma la religione va esclusa a priori: non è una guerra fra religioni. La guerra che stiamo vedendo è un massacro fra tante persone che non si conoscono nell'interesse di un ridotto gruppo di persone che invece si

conoscono molto bene. A pagare le conseguenze sono però gli innocenti, che stanno in tutte e due le parti. Quali ripercussioni sulla vita sociale e lavorativa a Gerusalemme? Con i pellegrinaggi annullati fino a fine anno, vanno in difficoltà molte famiglie cristiane, e non solo, che lavorano nel settore. Vale la pena ricordare che durante la pandemia i cristiani, in Terra Santa, sono stati due anni senza lavorare. Ora, con la guerra, vedremo aumentare le necessità di molte famiglie. Qual è il ruolo della Chiesa in questo contesto? Seguiamo la posizione di papa Francesco, che nei suoi discorsi ha sempre mantenuto l'invito a stare dalla parte delle vittime e far tacere le armi. Qui vegliamo e preghiamo per la pace, restando vicini alle vittime della guerra. Non è facile vivere qui in questa situazione, vedendo la gente soffrire e cercando di mantenere viva la speranza. Chi, secondo Lei, è chiamato a porre freno a questa tragedia? La comunità internazionale, della quale auspichiamo ci sia un ruolo attivo. E questo l'ho capito già dal 2002, in

occasione dell'assedio della Natività, quando ho capito che nessun problema può essere risolto con la violenza ma con il dialogo. E israeliani e palestinesi potranno farcela soltanto se accompagnati dalla comunità internazionale, ossia da un soggetto terzo che possa mediare per cercare di risolvere, insieme, un problema lungo e intricato. Sono stati fatti non pochi tentativi, tra cui gli accordi di Oslo. L'accordo di Oslo è stato fatto ai tempi di Clinton, che era ben consapevole quanto fosse tutto difficile. Lui però cercava di insistere e portare tutte le parti al negoziato. Ed è ciò che è mancato in tempi recenti: una maggiore insistenza per i negoziati. Anche qui si parlava della soluzione a due Stati, che, come vediamo non è una cosa nuova. Cosa che non è stata possibile neppure al vertice dei Paesi del Golfo... Già. Quella volta non è stato fatto neppure un comunicato finale a conclusione del summit. Non si è arrivati a un accordo. Sono però molto importanti le parole dei leader della regione, tra cui Abd Allah II, re di Giordania, Abdel Fattah al-Sisi, presidente



Gerusalemme, spianata delle Moschee Foto: Marco Calvaresi/SIR

dell'Egitto, e di Abu Mazen, presidente dell'Autorità palestinese. Cosa deve fare la comunità internazionale? L'azione diplomatica internazionale è fondamentale per ogni processo di pace. In questo momento storico è indispensabile portare le parti ad incontrarsi e a dialogare. Bisogna però insistere affinché tutti i potenti della Terra si assumano le proprie responsabilità. E parlo anche dell'Europa, sebbene oggi appaia così divisa e poco rilevante. La pace passa ancora da Gerusalemme Est? Penso che Gerusalemme resti il cuore del conflitto fra palestinesi e israeliani. Se si risolvesse la questione, potremmo sperare nella pace. Ricordo molto bene che, ai tempi di Arafat, a Camp David, nel 2000, quando è stata aperta la questione Gerusalemme è nata la Seconda Intifada. Oltre ai potenti, quali sono

gli interessi della gente comune?

Sta alla comunità internazionale risolvere gran parte del problema. Cerco di farli parlare insieme. Anche io, quello che faccio con i nostri giovani, è portare ogni anno ragazzi israeliani e palestinesi in Italia, in Giappone e in Svizzera. E tra di loro

«La pace non riguarda solo i potenti ma tante persone semplici, che pregano per noi e ci aiutano a resistere»

comunicano: parliamo di tutti questi problemi ed è nata un'amicizia fra questi giovani. Sono stati coinvolti anche dei ragazzi di Gaza, che incontrano quelli israeliani e costruiscono legami duraturi nel tempo.

Qual è la finalità di tali incontri?

Educare alla pace. Educare noi e nostri figli alla riconciliazione se vogliamo un futuro migliore. Dobbiamo però cominciare da noi. Perché la pace non si costruisce da sola, ma si costruisce con progetti, idee e azioni concrete. Ed è quanto stiamo facendo. Da cosa dipende questo dialogo? Il dialogo per arrivare alla pace deve partire da un cessate il fuoco principalmente. Solo una terza parte, la comunità internazionale, può favorire un incontro che porti alla fine del conflitto con l'aiuto di Dio e di tante persone. La pace non riguarda solo i potenti, ma tante persone semplici che stanno pregando per noi e ci danno la forza di resistere, come voi a Modena, come tante persone che pregano e fanno pressione sui loro governanti, chiamandoli a decidere, a prendersi delle responsabilità.

CARITAS

### Cessate il fuoco, l'appello di Caritas per garantire assistenza umanitaria

«Soltanto un cessate il fuoco può garantire l'assistenza e le cure mediche alla popolazione colpita, in coordinamento con il Ministero della salute» si legge nella petizione pubblicata da Caritas Gerusalemme, che «mantiene una comunicazione quotidiana con la sua squadra a Gaza, provvedendo a essa supporto». Per l'organismo pastorale in Terra Santa, è necessaria l'apertura di un corridoio umanitario che permetta operazioni a larga scala, anche riaprendo il valico di Karem Abu Salem». Caritas chiede altresì di ripristinare i servizi primari, tra cui l'acqua, nonché le forniture commerciali e umanitarie di cibo».



Sfollati. Foto SIR

## Il cardinale Pizzaballa scrive all'arcivescovo

«Desidero ringraziarla sentitamente per l'iniziativa di raccolta fondi, da Lei voluta per aiutare i bambini della Terra Santa, che avrà inizio nella Sua diocesi durante l'ormai prossimo Tempo di Avvento». Inizia così la lettera giunta lo scorso 30 novembre da Terra Santa e con la quale il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, ringrazia l'arcivescovo Erio Castellucci per l'iniziativa "Avvento di pace 2023" lanciata lo scorso 3 dicembre e che coinvolge tutta la

comunità diocesana. «Come potrà certamente immaginare - prosegue -, le condizioni in cui ci troviamo, dopo il tragico riaccendersi di questo interminabile conflitto, offrono prospettive di futuro così precarie che il sostegno e la vicinanza dei fratelli diventano ancora più preziosi». «Per questo le chiedo di continuare ad accompagnarci con la preghiera». «A mia volta, prometto - scrive il cardinale Pizzaballa a conclusione della sua lettera - un ricordo al Signore, da questi Luoghi santi e martoriati, per lei e

per la porzione di popolo di Dio che le è affidata ed invio i saluti più cordiali, confermandomi dell'Eccellenza vostra». L'iniziativa dell'arcidiocesi è stata comunicata la scorsa settimana, invitando, alla preghiera



Foto: M. Calvaresi/SIR

per le popolazioni in guerra, specialmente per i bambini «privati di un presente sereno e di un futuro dignitoso» perché «vittime delle azioni terroristiche e dei bombardamenti, spettatori di violenze e crudeltà, figli privati dai padri e dai parenti e spesso costretti a fuggire». Particolare attenzione sarà rivolta ai bambini in Terra Santa, dove la popolazione infantile rappresenta più del 30% delle vittime del conflitto scoppiato lo scorso 7 ottobre: oltre 6.600, senza però dimenticare l'Ucraina, dove circa 540

bambini sono vittime della guerra in corso dal febbraio 2022. Neppure le scuole sono state risparmiate in entrambi i conflitti: a Gaza, 200 gli istituti scolastici colpiti dalla guerra, dei quali 40 completamente distrutti, mentre in Ucraina le strutture scolastiche danneggiate sono oltre 3790. È possibile partecipare alla raccolta fondi tramite bonifico bancario all'Iban IT 89 B 05387 12900 00000030436 inserendo la causale «Avvento di fraternità - per i bimbi vittime conflitti Ucraina e Terra Santa».



Cardinale Pizzaballa. Foto: Marco Calvaresi / Sir

foto SIR/

Sister Act  
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

## Avvento, attesa e preparazione

**D**omenica scorsa ci eravamo lasciati con questi tre verbi che Gesù ci offre come antidoto al non sapere cosa si sta aspettando: «Vegliate dunque, cercate di capire, di conoscere, tenetevi pronti». Vegliare, cioè restare desti, non essere intontiti, essere capaci di lucida adesione alla realtà. Vegliare vuol dire «stare svegli», stare con gli occhi aperti, «fare attenzione», come traduce la versione italiana. Un monaco disse che il verbo vegliare indica «la postura della sentinella che veglia, lottando contro il sonno e soprattutto contro l'intontimento spirituale; che tiene gli occhi ben aperti e scruta l'orizzonte per cogliere chi e che cosa sta per giungere. Vegliare è un esercizio faticoso, perché in esso occorre impegnare la mente e il corpo, ma è un esercizio generato e sostenuto da

una speranza salda: c'è qualcuno che giunge, qualcuno che è alla porta; qualcuno che, amato, invocato, ardentemente desiderato, sta per venire. Non è un caso che sanno vegliare soprattutto le sentinelle e gli amanti». Poi c'è il verbo capire, conoscere: cioè pensare, ragionare, non essere preda del così fan tutti, osare la propria originalità. Gesù sottolinea anche che è necessario «Tenersi pronti» cioè essere sempre consapevoli, accorgersi di tutto. Proprio il contrario della generazione di Noè, quella del diluvio: «non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti». Non si resero conto di quello che stava avvenendo. L'Avvento ci aiuta a riscoprire le attese vere, le attese più profonde della nostra vita, riponendo la fiducia non su facili soluzioni, ma sulla Parola di Dio che si è fatta

esistenza concreta nella persona di Gesù. È vero che non possiamo più dare per scontato che il desiderio di pienezza si chiami Dio, ma certamente nel cuore di ognuno di noi c'è la grande aspirazione a una pienezza di vita. Abbiamo bisogno di riscoprire il valore positivo dell'attesa, come gusto della vita, ovvero il gusto di raggiungere una meta. In fondo, tutto questo può essere riassunto nella dinamica di una passione profonda per il Signore Gesù, che dunque ci spinge ad attenderlo come si attende un amico. In questo breve tempo di Avvento lasciamo dunque risuonare in noi queste luminose parole evangeliche, accompagnandole con quelle di una poetessa contemporanea (Chandra Livia Candiani): «Sai aspettare?». «So bruciare». «Fino alle braci?». «Fino alle braci». «È perfetto».

## Conferita la medaglia d'oro al valore civile a don Arrigo Beccari e Giuseppe Moreali

**È** stata conferita la Medaglia d'oro al valore civile a don Arrigo Beccari e a Giuseppe Moreali. La cerimonia si è tenuta domenica scorsa al Teatro Massimo Troisi di Nonantola, alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci e delle autorità civili, tra cui Stefano Bonaccini, presidente della Regione e Federica Nannetti, sindaco di Nonantola. Per quanto riguarda don Arrigo Beccari, il Quirinale afferma: «Durante la Resistenza portò in salvo e tenne nascosti 74 ragazzi della scuola ebraica di



Foto: G. Esposito

Nonantola. In quei momenti di disperazione e di sacrifici risvegliò lo spirito di solidarietà e ospitalità di tutta la popolazione, al di là di ogni credo politico e religioso». E ancora: «Dopo essere stato arrestato e liberato, continuò a prodigarsi

nell'opera di rinascita socio-culturale, istituendo la Scuola di avviamento professionale, ospitando ragazzi, orfani e disadattati, organizzando soggiorni al mare e in montagna. Mirabile esempio di senso civico e umana solidarietà». Tuttavia, l'impegno civico di don Beccari e Moreali non si riduce ai fatti di Villa Emma, ma si estende in una vita di servizio alla comunità. In particolare modo don Beccari che dedicò la sua vita al servizio dei ragazzi della campagna nonantolana, garantendo loro l'accesso all'istruzione.

I gruppi Masci Cavezzo 1 e Sassuolo raccontano il campo under 50 svolto in Umbria nel mese di settembre: «Uno scambio di esperienze con altre realtà»

# Assisi, un laboratorio di amicizia e fraternità

Nella città di San Francesco gli Scout adulti della Penisola hanno sperimentato la forza del gioco e della condivisione

DI A. BUFFAGNI, V. MISELLI \*  
E S. MALAVASI \*\*

**L**a sorpresa di vedere l'organizzazione di un campo Masci "giovane" è stata tanta. Un'esperienza profonda e toccante sia umanamente che spiritualmente. Poi la curiosità e il desiderio di portare a casa una ricchezza da condividere con i nostri amici e fratelli e sorelle scout ha fatto il resto. Il Masci chiama e Modena risponde alla grande: i gruppi Masci Cavezzo 1 e Sassuolo hanno partecipato al campo Masci under 50 "generazione futuro" che si è svolto il 9 e 10 settembre ad Assisi. Personalmente, non avremmo potuto trovare una location più azzeccata della meravigliosa cornice artistica e della spiritualità di Assisi. Lo scopo del campo era la condivisione di fraternità, confronto con altri fratelli e sorelle scout provenienti da diverse parti dell'Italia, per costruire il Dna del movimento tenendo conto delle quotidiane sfide della nostra età, rendere appetibile il movimento alle giovani generazioni e fortificare le comunità già esistenti. Sabato 9 i gruppi si sono incontrati nel pomeriggio per una prima conoscenza con attività in cerchio. Abbiamo cantato la nuova canzone "orizzonti nuovi", scritta ad hoc per il campo. È seguita un'attività di gruppo per una riflessione su cosa dovrebbe essere cambiato nei nostri gruppi locali e nei Masci attuale come movimento. Sono emerse osservazioni relative alla necessità di accentare le esigenze di persone di diverse fasce d'età. Talvolta la voce dei "giovani" non viene tenuta in considerazione come dovrebbe o viceversa può capitare che l'esperienza dei più grandi non



I gruppi Masci della Penisola riuniti ad Assisi

venga valorizzata. Succede che non ci siano sempre scambi di esperienze e condivisione tra Agesci e Masci. Tutti spunti su cui lavorare nei nostri gruppi. Infine, c'è stato chiesto di rappresentare con una scenetta le nostre osservazioni al fuoco di bivacco, come nella migliore tradizione scout, nel giardino della Domus Pacis, il nostro albergo. Dopo la cena comunitaria, questa è stata l'occasione per mettere in scena i nostri "prodotti". Insomma, un gran ridere! Poi tutti a nanna. La mattina di domenica è iniziata alle 5.30 con ritrovo in piazza della Porziuncola, ma l'esperienza di silenzio e riflessione nel cammino verso Assisi

ha ripagato lo sforzo della levataccia. La meditazione condotta da Antonio Caschetto (coordinatore del progetto Laudato si e punto di riferimento per la cura del Creato) con lo sfondo dell'alba di Assisi (spettacolo unico), il Canto delle creature e il silenzio della campagna ci ha messo nella predisposizione giusta per la Messa, nel raccoglimento del Santuario della Spoliazione, presieduta da don Bedini, vescovo di Gubbio. La mattinata è proseguita con il confronto sulle idee emerse nei vari gruppi il giorno prima e con la promessa di impegni per il domani. Un simbolo per noi, un fiore da riportare a casa, da innaffiare e far

crescere, così come il nostro impegno verso il movimento, la comunità e il prossimo da curare ogni giorno. Questo incontro ha suscitato una gran voglia di lavorare nelle comunità da cui proveniamo, sapendo che la condivisione di esperienze con altri gruppi Masci ci aiuta a camminare verso la crescita personale e di gruppo. Abbiamo sperimentato la forza del gioco, della condivisione e della preghiera intima. La comunità Masci lavora e cammina con tutti i suoi rami per portare frutto di servizio nelle varie comunità e incontrarsi genera linfa nuova.

\* Masci Sassuolo  
\*\* Masci Cavezzo 1

APOSTOLATO

## Papa, le intenzioni del mese di dicembre

**L**a rete mondiale di preghiera del Papa, già Apostolato della preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di dicembre. «Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché le persone con disabilità siano al centro dell'attenzione della società, e le istituzioni promuovano programmi di inclusione che valorizzino la loro partecipazione attiva»; l'intenzione del Vescovo: «Preghiamo per le persone senza dimora: perché le loro esistenze, spesso invisibili ai nostri occhi diventino storie a cui rivolgere i nostri sguardi, convertano i nostri cuori, e ci rendano capaci di riconoscere ed accogliere quanti vivono intorno a noi». L'intenzione per il Clero: «Cuore di Gesù, anima e rianima il cuore dei tuoi sacerdoti, perché non si lascino scoraggiare da fragilità e difficoltà, imparando da Te e dalla povertà della grotta di Betlemme». Già lo scorso 1° dicembre, nel primo venerdì del mese, i fedeli hanno ricevuto la Comunione in preghiera per le persone disabili. Tutti sono invitati a recitare, ogni giorno, almeno una decina del Rosario meditando uno dei Misteri gaudiosi. In particolare, per le vocazioni sacerdotali e religiose. Queste le parole del Pontefice nel videomessaggio di dicembre, dal titolo "Per le persone con disabilità", disponibile su YouTube: «Tra i più fragili, in mezzo a noi, ci sono persone con disabilità. Alcune di loro sperimentano un rifiuto, basato sull'ignoranza o basato su pregiudizi, che li trasforma in emarginati». «Le istituzioni civili devono sostenere i loro progetti attraverso l'accesso all'educazione, all'occupazione e agli ambiti in cui si esprime la loro creatività - esorta il Pontefice -. C'è bisogno di programmi, di iniziative, che favoriscano l'inclusione». «Soprattutto, c'è bisogno di cuori grandi che siano disposti ad accompagnare - osserva -. Si tratta di cambiare un po' la nostra mentalità per aprirci ai contributi e ai talenti di queste persone con diverse abilità, sia nella società che nella vita della Chiesa». «E quindi, creare una parrocchia completamente accessibile non significa solo eliminare le barriere fisiche, ma anche capire che dobbiamo smettere di parlare di loro, e cominciare a parlare di noi» conclude il Papa.



Papa Francesco

a cura di

## Montagna e imprenditorialità

**«L**a montagna è una risorsa per tutta la provincia e, in quanto tale, va valorizzata tutto l'anno, non solamente nei periodi prettamente turistici, che restano comunque i momenti più importanti per la promozione del territorio». Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam confartigianato, in occasione della Giornata internazionale della Montagna che si celebra lo scorso 11 dicembre enfatizza il ruolo chiave della Montagna sul territorio. Come emerge da un'analisi dell'ufficio studi Lapam, il tasso di imprenditorialità, inteso co-

me numero di imprese attive ogni 100 abitanti, nei comuni montani è pari a 10,7 imprese ogni 100 residenti: dato che supera la media provinciale di 9,1 imprese per 100 abitanti. Le imprese artigiane rappresentano il 33,6% delle imprese totali attive, con un peso superiore rispetto al 30,4% rilevato nel resto della provincia. Focalizzando l'attenzione sulle micro e piccole imprese con meno di 50 addetti, emerge che costituiscono il 99,4% delle unità locali attive e occupano il 78,5% degli addetti. Positivo anche il dato del mercato del lavoro che al 2022, che se-



è viva - conclude Rossi -, ma per mantenerla tale bisogna continuare a investire nel territorio e nei servizi. Come associazione investiamo e crediamo molto nel territorio dell'Appennino: lo dimostrano con le numerose attività che promuoviamo per il tessuto economico e sociale. Ma anche i decisori politici devono agire concretamente per dare nuova linfa ai territori e ai piccoli borghi montani. Le risorse del Pnrr in questo senso hanno un ruolo fondamentale: è necessario e decisivo saperle mettere a terra».

**termoidraulica**  
**boni & zini**

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:

www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

# In cammino con il Vangelo

Il domenica di Avvento - 10/12/2023 - Is 40,1-5.9-11; Sal 84; Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

di Giorgia Pelati

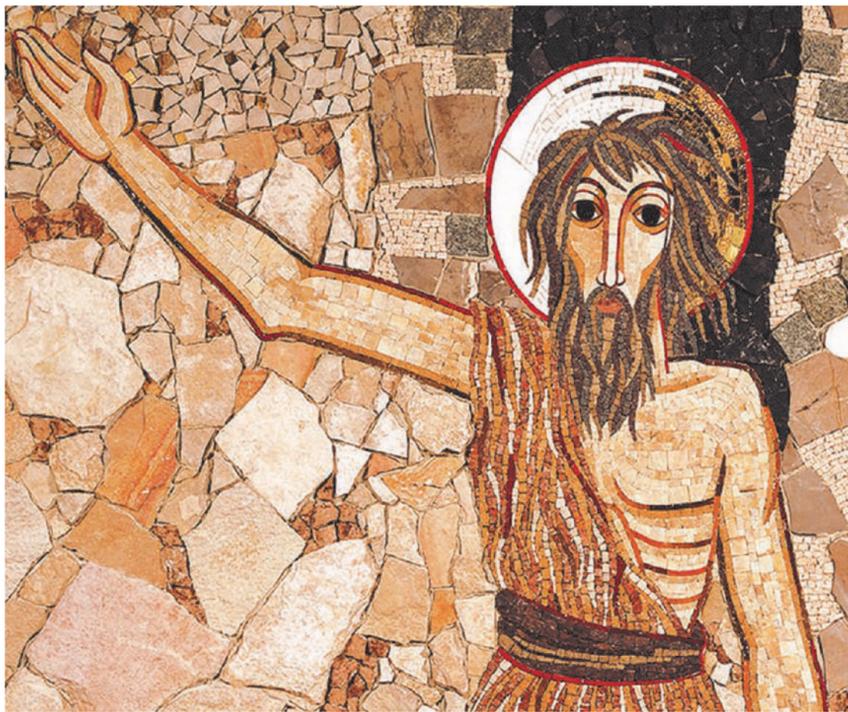
«Inizio della buona notizia di Gesù Cristo». Sono le prime parole con cui inizia il Vangelo secondo Marco, che ascolteremo oggi. Una frase concisa e densa. Quell'inizio è *arkè* che può stare anche per principio, per un punto di partenza, che non è soltanto l'inizio di un racconto, di uno scritto, ma è un'origine. Questo incipit ci rimanda anche al Vangelo secondo Giovanni, che inizia il suo primo capitolo con la stessa parola, pur accompagnata da una diversa preposizione: *arkè*. L'evangelista Marco ci riporta ad un'origine nell'Antico Testamento, citando il profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri». Giovanni Battista, il testimone, il profeta che prepara nel deserto la via per il messia, che apre la strada a Gesù, che lo indica ai suoi seguaci, i quali in Gesù scopriranno una strada nuova aperta nel deserto. Giovanni Battista rende viva la profezia dell'avvento del messia, riconoscendolo in Gesù. Così il Battista introduce la predicazione di Gesù: è lui che apre la strada al Battesimo, che con e attraverso la vita di Gesù acquisirà un significato diverso e nuovo. Marco in questo brano inizia a descriverci Gesù attraverso le differenze rispetto a Giovanni, forse per introdurci a quella strada nuova che dal deserto si apre in ogni nostro cuore ed in ogni nostra vita. Il Battista battezzava per il perdono dei peccati. Era un'immersione nell'acqua per ripulirsi da ciò che rendeva torbidi, da ciò che allontanava da una via retta. Ma diversa sarà l'immersione a cui Gesù ci porta, e Giovanni la riconosce, se ne rende conto. Ecco la differenza, Giovanni immerge nell'acqua, Gesù

## Giovanni Battista indica Gesù Una nuova strada di salvezza

immergerà in Spirito Santo, in Spirito d'Amore, in Spirito che Ama. Gesù ci pone di fronte ad un'immagine nuova di Dio, che non è solo colui che ci permette di riconoscere i nostri peccati, le nostre deviazioni dal comandamento dell'amore, ma è un Dio che ci dona il suo respiro ogni istante della nostra vita. Respirare Dio significa respirare

amore, ed il respiro è immettere e restituire, così come noi riceviamo e possiamo donare. Giovanni mangiava cavallette e miele selvatico, Gesù invece, come ci raccontano gli evangelisti, si sedeva al tavolo dei peccatori, mangiava con la gente, fino ad essere tacciato come un «mangione e un beone amico dei peccatori» (Mt 11,19). Gesù apre

davvero una strada nuova, che non è di commiserazione, di pentimento o di punizione, ma di relazione e di consapevolezza. Gesù mostra al popolo di Israele il volto di un Dio che non resta lontano a giudicare, ma un Dio che ci si siede accanto, che ci prende per mano, che ci accompagna a respirare insieme a lui. Questo è il sentiero a cui ci ha aperto Giovanni Battista verso Gesù, un Dio che spiana i sentieri con la sua vita, con il suo amore, con la relazione continua ed eterna che stabilisce con ciascuno di noi.



La settimana del Papa



Il Pontefice si è rivolto ai fedeli, per la seconda domenica consecutiva, da remoto a Santa Marta. Ad accompagnarlo, don Paolo Luca Braidà, che ha letto la preghiera

## «Prepariamo la casa del Signore e percorriamo strade di pace»

«In Israele e Palestina la situazione è grave. Addolora che la tregua sia stata rotta. Ciò significa morte, distruzione, miseria». È l'appello del Papa dopo l'Angelus, trasmesso da Casa Santa Marta e letto da don Paolo Luca Braidà, della Segreteria di Stato. «Molti ostaggi sono stati liberati, ma tanti sono ancora a Gaza - prosegue il Pontefice -. Pensiamo a loro, alle loro famiglie che avevano visto una luce, una speranza di riabbracciare i loro cari. A Gaza c'è tanta sofferenza. Mancano i beni di prima necessità». «Auspicio che tutti coloro che sono coinvolti possano raggiungere al più presto un nuovo accordo per il cessate il fuoco e trovare soluzioni diverse rispetto alle armi, provando a percorrere vie coraggiose di pace». È l'appello del Papa, che ha poi assicurato la sua preghiera «per le vittime dell'attentato avvenuto questa mattina nelle Filippine, dove una bomba è esplosa durante la Messa»: «Sono vicino alle famiglie e al popolo di Mindanao, che già tanto ha sofferto». Per quanto riguarda invece la sua salute, il Pontefice

dichiara: «Anche oggi io non potrò leggere tutto. Sto migliorando, ma ancora la voce non mi dà. Sarà mons. Braidà a leggere la catechesi». Nei giorni scorsi, le difficoltà respiratorie gli avevano impedito di recarsi a Dubai per partecipare alla conferenza sul clima Cop28. «Anche se a distanza, seguo con grande attenzione i lavori - afferma -. Sono vicino e rinnovo il mio appello perché ai cambiamenti climatici si risponda con cambiamenti politici concreti». «Usciamo dalle strettoie dei particolarismi e dei nazionalismi, che sono schemi del passato, e abbracciamo una visione comune impegnandoci tutti e ora, senza rimandare, per una necessaria conversione ecologica globale» aggiunge il Santo Padre. A commento del Vangelo della prima domenica di Avvento, papa Francesco ha esortato i fedeli a preparare «con cura la casa del cuore, perché sia ordinata e ospitale» e a «vigilare» tenendo «pronto il cuore»: «È l'atteggiamento della sentinella, che nella notte non si lascia tentare dalla stanchezza, non si addormenta, ma rimane desta in attesa della luce che verrà» osserva il Papa.

### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

### Abbonamenti e pubblicità

Clielia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo



Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO  
TANTI ANZIANI  
HANNO SMESSO  
DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA  
su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)



UNITI  
NEL DONO  
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON  
Versamento sul c/c postale 57803009  
Carta di credito al Numero Verde 800-825000